



nello Zino

Notiziario della sezione di Rivoli del Club Alpino Italiano
Numero 74 - Maggio 2012 Spedizione omaggio agli iscritti

Un debito pubblico

Credo che la riconoscenza sia la risposta migliore per qualcosa che si è conosciuto, ma che forse al momento in cui si è stati beneficiati non siamo stati in grado sempre di capire o di cogliere nel modo e nelle opportunità che si sono presentate. Ri-conoscenza significa conoscere di nuovo, confermare qualcosa che si sa e che riaffiora e che si vuol rivivere e condividere con chi ci ha dato il suo tempo, la sua disponibilità, la sua attenzione.

È il caso di Piero Pecchio, il nostro segretario factotum, che la sera del 30 marzo abbiamo voluto ringraziare pubblicamente in occasione del suo settantesimo compleanno, accogliendolo nella sede di via Fratelli Bandiera. Quando lui è arrivato, intorno alle 21, ed ha aperto la porta della sede, si è accesa la luce e lui ha trovato ad accoglierlo una quarantina di persone, convenute in gran segreto per organizzargli questa sorpresa.

In fondo, un'apertura al contrario, in cui si è trovato per una volta dalla parte di chi riceve qualcosa e non di chi dà sempre... Quante volte Piero ha aperto da solo quella sede, ha acceso quella luce, ha accolto le persone, iscritti e non, per dar loro informazioni, accoglienza, disponibilità del suo tempo!

Quante volte in gita ha aspettato gli ultimi, ha incoraggiato gli stanchi, ha fatto un viaggio in auto più lungo degli altri per andare a prelevare sotto casa o riportare a casa chi era in difficoltà, è andato a incoraggiare gli amici del CAI all'ospedale o a ricordarli al momento dell'ultimo saluto.

Quante volte ha lavorato dietro le quinte, per preparare una gita, per organizzare una riunione tra svogliati, per ricucire fratture tra persone in disaccordo, per costruire mediazioni e compromessi realistici, soluzioni che lui ha sempre pagato, esponendosi in prima persona, portando spesso carichi e responsabilità di altri/e, e facendo talvolta da parafulmine tra le incomprensioni di altri/e, ma sempre da portavoce di equilibri fondati sulla tolleranza e sul rispetto reciproci!

Credo che per questo (e anche per tante altre cose che non so dire) gli dobbiamo questa ri-conoscenza, per un debito infinito che dobbiamo alla sua modestia, alla sua discrezione, alla sua capacità di spendersi per altri, non facendosi martire per, ma cercando fino nei limiti delle

sue possibilità di trovare soluzioni positive, insegnandoci che l'esporsi in prima persona è un carta che paga sempre, che dà dignità a chi lo fa e un insegnamento che non si dimentica per tutti noi, spesso malati di protagonismo e di voglia di apparire.

Grazie, Piero, per tutto quello che hai fatto e fai, non solo per il CAI ma per ciascuno di noi, per farci diventare più grandi e più consapevoli. Questo è, caro Piero, il vero debito di riconoscenza che non sapremo mai saldare con te.

Dario Marcatto a nome del CAI Rivoli

Viaggi lontani, ricordi vicini

Venerdì 20 aprile in apertura di serata abbiamo assistito all'interessante proiezione dell'impresa turistico esplorativa nel Ladakh, commentata efficacemente dall'autore stesso, Gian Luca Tenivella.

Qualche spettatore ha chiesto maggiori ragguagli, e Gian Luca ha fornito tutte le coordinate necessarie a tale performance, tanto che la prossima relazione sul Ladakh ce la fornirà probabilmente Mario2...

La parte centrale è stata dedicata alla memoria di due recenti scomparse: Mario Soldati e Gino Rapello. È stato compito di un socio fondatore dello Sci Club Rivoli, il signor Tenivella, papà di Gian Luca, ricordare i due amici con un breve intervento; in seguito ha proiettato una pellicola del 1963, realizzata durante una festa di Carnevale sulla neve ad Usseglio, con personaggi in costume muniti di sci e scarponi, che si muovevano in un paesaggio incantato tra giochi, scivolate, capitomboli e risate a non finire.

Anche ad un non protagonista come me questo filmato ha lasciato un velo di nostalgia di quel tempo perduto.

Come non ricordare poi tra le molte gite insieme quel tragico 4 dicembre 1966? Quando la valanga di neve dei Trois Frères Mineurs si è presa le vite dei due più giovani partecipanti, ed io e Mario Soldati ci siamo contati tra i superstiti. Alla commemorazione era presente anche Giorgio Guerciotti - uno dei soccorritori ed ora presidente del CAI di Sauze d'Oulx - che quel giorno insieme con gli altri riportò a valle con la barca-slitta, alternandoli, i due rimasti senza sci.

Giorgio mi ha sussurrato con un sorriso: “Però abbiamo dovuto dare la priorità al più pesante”, Mario, appunto!

Come sempre alla fine della serata: torte spettacolari, pizza, bugie e la nostra “Petite Binoche” superstar in “Chocolat”.

Carlo Chiappolino

Serate al CAI

Voglio fare una breve considerazione sulle due serate cui ho assistito nei mesi di febbraio e marzo presso la nostra sezione, nei giorni 24 febbraio e 23 marzo. Due proiezioni molto diverse, la prima dedicata al lungo trekking in bici da Giaveno a Capo Nord, la seconda al tour intorno al Monte Rosa. Gli amici della bici Mauro, Giovanni e Barbara (oltre a Daniele e Paola, che li hanno raggiunti in aereo e che hanno percorso con loro *soltanto* gli ultimi 1000 chilometri), hanno raccontato con immagini filmate - frutto di molte ore di riprese, confluite in circa un'ora e 10 minuti di film, cartine comprese - la loro impegnativa avventura e la loro forte determinazione. La partenza da Giaveno, quasi una festa, che ricorderanno forse con rimpianto nei momenti di sconforto e di stanchezza del loro lungo viaggio; il viaggio attraverso le Alpi, la Svizzera, la Germania e la Danimarca e la Svezia meridionale (a Oslo scopriranno che la distanza tra Roma e Capo Nord da lì è identica: un compasso impietoso lo dimostra!); gli incontri, quasi degli spot, con tifosi improvvisati, italiani e non, che li salutano e li incoraggiano, mentre stanno compiendo in qualche caso imprese analoghe; le amicizie e le innumerevoli attestazioni di umanità varia, come la calorosa ospitalità e accoglienza che troveranno presso la famiglia di un ciclista incontrato in precedenza; le forature, il vento contrario, gli errori di percorso, le contrarietà derivate da indicazioni approssimative di cartine e persone non sempre informate o con cui non è facile capirsi. Insomma, un campionario di umanità, quella che loro incontrano sul percorso, attraverso migliaia di km di strade, piste ciclabili, viottoli, tunnel, traghetti, e via dicendo. Un campionario anche di paesaggi, perché percorrere l'Europa da Sud verso Nord fa vedere non solo differenze di culture tradizioni e usanze, storie costumi e umanità, ma anche scenari e paesaggi molto diversi: dai ghiacciai alpini alle foreste dell'Europa Centrale fino alle vegetazioni sempre più stentate e rade delle tundre svedesi e norvegesi. Flora e fauna, selvatica e coltivata, umana e non, che si alterna e sovrappone, in un caleidoscopio che le riprese hanno saputo leggere sapientemente e spie-

garci. Certo è che - vedendo le molte riprese effettuate lungo le rumorose (e pericolose, credo) statali dei paesi scandinavi, dove ovviamente non ci sono molte strade alternative né piste ciclabili - l'Europa da loro visitata non è una terra di nessuno, è popolata non solo di umanità e di animali, ma molto da automobili e camion... Forse avrei voluto chiedere se le cuffie nelle orecchie erano lì per nascondere il rumore dei camion oppure se sono un segno dei tempi, come i telefoni con cui comunicavano quotidianamente con le loro case: non siamo nella Yosemite Valley di John Muir, è inutile tentare di crederlo, ma forse ascoltare i Pink Floyd vale di più che sentire i rumori di una città o di una strada troppo frequentata? È cambiato il mondo della comunicazione e anche il modo di presentare le nostre esperienze agli altri, con cui si tenta di condividere aspetti personali che forse un tempo erano riservati a momenti che non si raccontano agli altri. Del resto, capita ormai anche in montagna, vette comprese, di incontrare persone che parlano (a voce più o meno alta, e con piglio più o meno teatrale, come sui tram e sui treni e per strada) al telefono dei fatti loro, e ci impongono - più o meno dolcemente - di farci in qualche modo loro complici ascoltando i loro discorsi. Forse anche questi amici hanno messo nelle parole ai loro familiari molte cose che avrebbero voluto dire a noi o forse sentirsi chiedere da noi. Forse una considerazione sul ritorno (non sul mezzo usato, ma sul modo) avrebbe chiarito quali bagaglio "in più" hanno portato a casa da questa bella esperienza. Nessuno dei presenti (me compreso, ma avevo la testa altrove, anzi, le orecchie) l'ha chiesto: peccato, sarebbe stata una bella domanda.

La seconda serata cui ho assistito è stata quella proposta e realizzata da Carla Carena, e racconta il suo tour a piedi insieme con un gruppo di amici di Giaveno e dintorni attraverso le valli che scendono dal massiccio del Monte Rosa. Impresa documentata e compiuta dal naturalista e fisico ginevrino Horace Bénédicte de Saussure nel 1789 (pensate, mentre in Francia scoppiava la rivoluzione, c'era chi pensava a esplorare le valli alpine, e pochi anni prima aveva incoraggiato e patrocinato l'esplorazione e la salita del Monte Bianco!), questa traversata consente di ripercorrere alcuni tratti della grande via dei Walser, realizzata con immani sforzi e lavori ciclopici dalle popolazioni di origine germanica provenienti dal Vallese e stanziatesi nel Basso Medioevo anche nelle parti più interne delle valli italiane contigue al massiccio del Monte Rosa, la valle di Gressoney e quella d'Ayas, la Valsesia e l'Alta Ossola. Percorsi umani

seguiti da pastori, pellegrini, contrabbandieri (il passo del Monte Moro ne è un esempio), emigranti, profughi, fuggiaschi ed esuli. Una storia di pietre consumate dai passi che oggi ripercorrere fa venire i brividi e ci fa capire come una delle Terre più alte di questo continente sia stata da sempre una delle più frequentate e percorse. Quello che mi ha colpito, al di là dell'impegno e della costanza dei partecipanti, che in pochi giorni hanno camminato per molte decine di km compiendo credo quasi 10 mila metri di dislivello, con tappe di 6-7-8 ore al giorno (anche i ciclisti avevano delle tabelle del genere, per scrupolo di documentazione) è stata l'estrema varietà di paesaggi, anche in questo ambiente così vicino e noto. Il prezzo da pagare (a Zermatt come a Saas-Fee, a Valtournanche come al Gabet e in tante altre località alpine, svizzere come italiane) è comunque il peso inquietante e invasivo delle attrezzature e infrastrutture turistiche, funivie, trenini, tralicci, skilift e quant'altro, a conferma che il turismo è diventato ormai la fonte primaria di vita per molte di queste valli: in fondo, fotografare la piramide di Cheope cercando di escludere le case e il traffico che la ricorda è altrettanto impegnativo che fotografare il Cervino a Zermatt o il Dôme de Michabel a Saas-Fee senza comprendere nella foto antenne, parabole, tralicci e cabinovie. Ma la bellezza di questi ambienti, gli animali al pascolo come un branco di camosci o il canto degli uccelli all'alba, gli occhi azzurri dei molti laghi naturali che costellano queste valli, riscattano anche il fastidio e l'imbarazzo per queste cose. Forse anche in questo caso una domanda sul senso di queste non-imprese non ci sarebbe stata male. Perché è un modo di vivere insieme un'esperienza, di condividere la solitudine e la dimensione di limite che la montagna (come anche un deserto: un breve documentario dedicato ad un trekking fatto a bordo di fuoristrada da Carla e dal marito con altri nei deserti del medio Egitto lo dice bene) può comunicarci in un momento comune, in cui scambiare esperienze, cambiare i ritmi e ripartire con immagini nuove e specchi nuovi, nei quali riflettere le nostre immagini di un quotidiano in cui dimentichiamo troppo in fretta la lentezza e la contemplazione, la fantasia e l'ascolto.

Dario Marcatto

P.s.: un ringraziamento a chi introduce gli ospiti, perché l'accoglienza ha il sapore della semplicità fatta non di lodi sperticate né di un compitino dovuto, ma può creare un clima disteso, che aiuta i protagonisti della serata ad essere più vicini a chi li seguirà.

19 Febbraio 2012: all'Arpellin con il CAI di Bussoleno

La mia terza volta con le ciaspole mi ha portata in un luogo meraviglioso: il colle dell'Arpellin. Con il pullman siamo arrivati alla partenza della ciaspolata e, dopo aver controllato il funzionamento dell'Artva, partiamo costeggiando la pista per lo sci di fondo. Ci addentriamo in una pineta con pendenze gradevoli, i partecipanti sono tanti e per i primi chilometri i gruppi sono compatti: qualche caduta di riscaldamento poi comincio a fare sul serio.

Il paesaggio comincia a cambiare: stiamo salendo, usciamo dalla pineta e davanti a noi si apre uno spettacolo che solo la montagna può offrire: le vette sono coperte da un manto nevoso, il silenzio è interrotto soltanto dal mio respiro e da quello del compagno che cammina al mio fianco.

Sono emozionata nel vedere un paesaggio così maestoso, la fatica però comincia a farsi sentire ma voglio arrivare al colle. Per un attimo mi mancano le forze, ma ecco che di fianco a me arriva Mario 2, con tutta calma mi tranquillizza e mi consiglia di fare due passi, una pausa, e poi così fino in cima. Ecco il colle: sono riuscita ad arrivare quassù grazie all'aiuto di Mario 2, mi guardo attorno e mi chiedo come farò a scendere... mentre mi faccio questa domanda, ecco arrivare l'intrepida Anna Gas che, con la calma che la contraddistingue, mi dice che si può ancora salire proprio sullo sperone, a circa 20 minuti di marcia.

No ragazzi, io mollo, mi fermo e decido di aspettare gli intrepidi sul colle. Assaporo il paesaggio, di fronte a me la cima del Pic de Rochebrune, alle mie spalle il colle dell'Izoard: che bellezza!

Sono momenti che mi rimangono impressi nella memoria e quando i ricordi riaffiorano, rivivo le stesse emozioni.

Dopo il pranzo al sacco, la discesa: che paura, la pendenza è notevole, noi in fila indiana scendiamo cercando di tagliare la neve nel modo giusto per evitare slavine. Arrivati al rifugio, siamo emozionati per essere usciti indenni dalla discesa. Riprendiamo il cammino nella pineta, le cadute non si fanno attendere e anche gli scherzi di Mario 1 che mi trascina con il sedere per terra per alcuni metri.

Ragazzi, basta!

Per oggi avete riso abbastanza alle spalle di un'alpinista alle prime armi, con i pantaloni colmi di neve.

La gita è finita, sono soddisfatta per quello che sono riuscita a fare, un grazie particolare a Anna Gas, Mario 1

e Mario 2, amici meravigliosi che mi hanno fatto vivere questa straordinaria esperienza. Alla prossima, miei cari amici ma, per favore, senza ciaspole!

Alessandra Ruffinatto

Dirottamento di un pulmann

La divertente notizia del dirottamento del pullman durante il rientro dalla gita dell'Arpellin, la vostra generosa sosta all'ospedale di Briançon e l'inaspettata visita di mia sorella Anna e di Rosanna e Carlo - che non conoscevo e che mi hanno portato i saluti e l'affettuosa solidarietà di tutti voi - hanno squarciato il buio dei miei timori di isolamento in un momento per me difficile e doloroso (ero ricoverato a Briançon per la frattura della tibia e del perone).

A volte semplici gesti di attenzione e sensibilità producono enormi cambiamenti nel come ci si sente e come si percepisce il mondo intorno a sé.

È proprio ciò che mi è accaduto e di cui voglio rendervi merito: grazie!

Un grazie non formale a tutti gli amici del CAI di Rivoli e di Bussoleno

Luigi Gastaldo

Un socio d'altri tempi

Il 14 marzo scorso se n'è andato un amico e socio del nostro CAI, Gino Rapello, classe 1913 (quindi 98 anni compiuti), che ha camminato a lungo sulle strade della vita e delle montagne. Un amico discreto e pacato, ironico e ammiccante, che con la sua arguzia e la sua formidabile memoria ha fornito non pochi racconti ed esilaranti ore di allegria a chi come me ha avuto la fortuna di conoscerlo di persona, seppure soltanto a partire dall'inizio degli anni Duemila.

Gli sono debitore non solo delle fotografie che ha offerto con generosità per la mostra organizzata dal CAI Rivoli nel 1999, ma anche dei tanti episodi con cui le ha condite e arricchite, rendendo più vive le immagini e i ricordi di tanti e tante che le hanno potute ammirare. Alle foto ci sono arrivato grazie alla figlia Rosanna, che mi ha messo in comunicazione epistolare con lui, che da anni risiedeva in Spagna, e di questa felice opportunità le sono grato.

Gli sono debitore soprattutto delle piacevoli conversazioni sui tanti argomenti di cui era ricca la sua mente e che sapeva condire con un sapiente dosaggio di spiritosaggini e di cultura, che non ostentava mai ma sapeva distribuire

a piccole dosi, adatte a tutte le età e circostanze. Alla sua conversazione ci sono arrivato andando a conoscerlo direttamente in Spagna, con Daniela e Irene, ed è stata una piacevole scoperta, che andava oltre ogni curiosità e aspettativa.

Perché Gino si è rivelato disponibile anche ad accoglierci non come visitatori occasionali ma come suoi ospiti e amici, e questo è stato il salto di qualità che ha trasformato le nostre visite in Catalogna in altrettanti momenti di familiarità: avevamo trovato un nonno in più, insomma, che ci appassionava con i suoi racconti e ci intrigava con foto, lettere, ricordi, permettendoci con i suoi giudizi - sempre ponderati e prudenti ma non per questo privi di valutazioni pertinenti sulle persone e sui fatti di cui parlava - di capire meglio l'aria che si respirava a Rivoli 60-70 anni fa, chi faceva cosa, chi andava in montagna e perché.

Non siamo andati mai in montagna insieme, ma è come se lui ci avesse accompagnato a scoprire come ci era andato nella sua giovinezza e nella sua età matura, con classe e con stile, ma anche con autoironia e voglia di smitizzare ogni eroismo inutile. Come dimenticare i suoi racconti delle gite fortunate con Mario Chiantore negli anni Quaranta-Cinquanta, o quelle dei carnevali sulla neve dei primi anni Sessanta con gli amici del CAI e dello Sci Club, quando anche lui si presentava sui campi da sci in kimono e truccato? Del resto, neppure lui aveva dimenticato la sua passione antica per la montagna, tanto da percorrere ancora (oltre la matura soglia degli ottant'anni e in una stagione non certo facile come l'inverno) dei tratti del Camino di Santiago con due amici di collaudata fede escursionistica, con annesse avventure tragicomiche!

Credo che il CAI Rivoli gli debba molto per il suo impegno attivo di socio e di consigliere (lo era certamente dal 1963, anno del Centenario) e negli anni seguenti, in cui ha ravvivato con la sua fantasia e la sua verve le gite e gli incontri del gruppo. Mi viene in mente la bagna cauda organizzata dal CAI e dallo Sci Club Rivoli nell'ottobre del 1965, alla quale partecipano 35 persone, tra cui "Rapello Gino, signora Rapello, Soldati Mario, Soldati Ivone, Andreotta Bruno, Andreotta Giacomo, Abrate Beppe, Abrate signora, Abrate bambina", Angelo Prina, Renata Capra, Francesco Rossi. Quanti ricordi affiorano da un foglietto volante come questo, rimasto tra le carte d'archivio della sezione, ricordi di persone che abbiamo conosciuto e con cui abbiamo condiviso un pezzo di

cammino della vita!

Credo di dovere molto a Gino per questa amicizia, perché le cose che mi ha regalato in questi anni sono dentro di me e mi terranno compagnia per sempre, perché sono un piccolo tesoro di leggerezza e di saggezza che potrà aiutarmi in momenti difficili.

Grazie Gino, ti sono grato per tutto questo, insieme con Daniela e Irene.

Dario Marcatto

Recensioni

Emilio Salgari, *Avventure di montagna*, a cura di Felice Pozzo, collana *I licheni*, Vivalda Editore, Torino, 2011.

Siamo cresciuti in compagnia dei suoi libri, nei quali ci appaiono le visioni della giungla, dei terribili thugs, dell'intrepido Tremal-Naik, del fero Sandokan e dei suoi prahos, delle dolci Marianna o Ada, per non parlare del flemmatico Yanez alle prese con l'ennesima sigaretta.

Questo libro ci presenta invece un Salgari poco conosciuto, scrittore d'avventura sì, ma di storie legate alla montagna.

Ma Salgari, che amava intensamente il mare protagonista delle sue opere più celebri, amò anche la montagna? A questa legittima domanda intende dare una risposta il libro presentando una raccolta di suoi scritti dimenticati da più di un secolo. Il testo propone infatti una serie di racconti trasportandoci sulle montagne di tutto il mondo: dal Riff del Marocco agli Urali, dalle Montagne Rocciose all'Albania, al Tibet. Una serie di belle illustrazioni d'epoca è inframmezzata alla narrazione. Alcuni racconti sono pubblicati integralmente (*Una caccia sulle Montagne Rocciose*, *Le valanghe degli Urali*, *Una caccia ai leoni sull'Atlante*, *Gli stambecchi*, *Prefazione a "Al Polo Nord"*) ad altri si accenna nell'interessante saggio che ne fa l'autore.

Si parla di personaggi maschili leali e forti (cacciatori di lupi e grizzly, minatori, cercatori d'oro oppure nobili, giornalisti ficcanaso, snob, ecc.), mentre raramente le donne sono protagoniste; sono avvincenti gli ambienti che lo scrittore, attento e curioso, descrive, grazie a un'accurata documentazione tratta da libri e riviste e relazioni di viaggi, per giungere ad una narrazione se non vera, quantomeno verosimile.

È interessante conoscere il *modus operandi* del nostro illustre scrittore d'altri tempi attraverso la ricostruzione che Felice Pozzo fa della sua carriera e della sua vita; non tutti ad esempio sanno che dalla sua frequentazione del

Canavese – scelse Cuorné e Alpette come luoghi di villeggiatura – derivano le dettagliate descrizioni di stambecchi, trofei di caccia dei Savoia, e di cercatori d'oro, osservati sull'Orco, che Salgari trasferì fantasiosamente in ambienti geografici lontanissimi come l'Alaska.

Se si può dire approssimativa la descrizione delle tecniche alpinistiche, risulta per contro impressionante la precisione dell'autore nel descrivere flora e fauna e ambienti, che egli non conobbe direttamente, ma che testimoniano quanto Salgari amasse le bellezze naturali e in particolare la montagna, dove trascorse buona parte della sua esistenza e da cui trasse ispirazione per le sue cosiddette opere minori.

Consigliabile a tutti coloro che hanno amato Salgari e si sono appassionati alle straordinarie avventure dei suoi personaggi, il libro si legge con piacere e con la curiosità di scoprire come l'autore sia stato in grado di descrivere la natura e gli ambienti che vedono noi amanti della montagna protagonisti quotidiani.

Anna Gastaldo

Jubileum della Ravensburghutte

Abbiamo ricevuto dagli amici del DAV di Ravensburg l'invito a partecipare alla festa dei 100 anni del loro rifugio. L'appuntamento è per il 16 di settembre presso la *Ravensburghutte*, sopra Lech, in Austria.

Per l'occasione ci hanno riservato 30 posti in rifugio.

Hanno inoltre proposto, per chi lo desidera, un trekking in zona di due giorni.

Visto l'interesse che la proposta ha suscitato, si pensa di invitare gli iscritti (e non) a contattare la sezione, dando una prima adesione di massima. Si prevede di:

- partire venerdì 14 settembre da Rivoli per raggiungere il rifugio in serata (un'ora di marcia su comodo sentiero);
- effettuare sabato e domenica il trekking e fare festa al rifugio;
- ritornare lunedì a Lech e quindi in serata a Rivoli.

In base al numero dei partecipanti e alle diverse esigenze si potrà capire quali mezzi utilizzare.

Le proposte sono:

- affittare un pullman da 30 posti con autista;
- noleggiare uno o più minibus da 9 posti; in questo caso la guida è affidata a noi;
- utilizzare auto proprie.

Siamo in attesa di preventivi sia del pullman con autista che dell'autonoleggio del minibus.

Piero Pecchio

Settimana botanica in Valle Maira

Come più volte già annunciato, nei giorni compresi tra il 16 e il 23 di giugno i nostri gemelli di Ravensburg trascorreranno un periodo di vacanza in Valle Maira, esattamente a San Martino inferiore, sulla strada che da Stropo sale ad Elva (i luoghi del bellissimo film "Il vento fa il suo giro") per dedicarsi ad osservazioni botaniche in quella ridente località del Cuneese.

Siamo stati invitati ad unirvi alle loro gite, e data la distanza abbiamo cercato un luogo dove pernottare, poiché i posti a San Martino sono esauriti. Chi fosse interessato deve comunicarlo alla Sezione entro il 25 maggio, specificando il tipo di sistemazione prescelta, in modo da poter effettuare la prenotazione in tempo utile. L'ultimo giorno ci sarà una cena (o una merenda sinoira, cosa da definire) di commiato, ed anche per questa occorre prenotare con le stesse modalità. Ecco le possibili alternative:

- 1 *Locanda Napoleonica*, frazione Bassura di Stropo; 11 posti letto in 4 camere con bagno privato: B&B € 35; 1/2 pensione € 55.
- 2 *Locanda Codirosso*, frazione Ruata valle; tre camere più possibilità di sistemazione in camerata al primo piano: 1/2 pensione € 52; B&B € 30 (se il gruppo occupa tutta la locanda, sono possibili sconti).
- 3 *Rifugio La Sousta dal Col*, colle San Giovanni; (4 km prima di Elva, dopo San Martino) m 1940: a coppia pernottamento € 60; a coppia 1/2 pensione € 100; singolo (in letto a castello in camera da 4 posti) 1/2 pensione € 40; B&B € 20.

Tiziana Abrate

Riflessioni in minoribus

Dopo tanto tempo, finalmente ce l'abbiamo fatto a riformulare lo statuto dell'Intersezionale. Una serie di tre incontri tra poche persone (non siamo esperti, ma abbiamo una discreta memoria e voglia di aggiornare e adeguare ai nuovi tempi un testo datato) tra Giaveno ed Alpignano ed ecco pronta una nuova stesura dello statuto, con qualche cosa di più rispetto al passato e anche qualche fronzolo in meno. A mio parere, si poteva farlo in 10 articoli anziché in 28, ma non importa: quello che conta è aver ri-definito il campo d'azione dei nostri CAI e le attività possibili, e aver apprezzato ancora una volta quello che siamo riusciti a fare (e soprattutto aver intravisto il molto che ci resta da fare: le buone intenzioni non

mancano, peccato che di quelle sia lastricato l'inferno...).

Adesso siamo al secondo gradino: il presidente dell'ISZ Girodo - per conoscere meglio le nostre realtà sezionali e valutare meglio le forze in campo - ha chiesto di redigere un formulario (con risposte pilotate e non) in cui ciascuna sezione possa definire il proprio status, le diverse qualità dei suoi iscritti (età, provenienza) e le sue attività sociali (commissioni, gruppi di seniores o di giovani, partecipazioni a eventi con altri gruppi) e individuali (quanti dei nostri soci vanno da soli in montagna e come). *Dulcis in fundo*, rimane la più spinosa delle questioni, quella dei problemi aperti (età degli iscritti, modalità e qualità della partecipazione, difficoltà di aggregazione ecc.), dove sarebbe importante riuscire a mettere quelli elencati in ordine di valore da 1 a 10 (in una recente riunione un socio mi ha detto che le metterebbe tutte al primo posto! come fare?). Una sorta di esame di coscienza, insomma, per aiutarci a capire cosa non va e cosa si può fare per uscire da una crisi che attraversa tutto il sodalizio (che sta invecchiando con pochi ricambi generazionali) e non riguarda la singola sezione o l'azione dell'individuo scoraggiato che non vede crescere dei giovani all'ombra dell'aquilotto caino...

Se a livello periferico si fa fatica, non c'è da scherzare neppure ai livelli superiori: all'ultimo convegno LPV di Verbania del 25 marzo si è parlato delle mozioni presentate al Consiglio Centrale, che di fatto non vengono lette o comunque sono regolarmente cestinate e non lasciano una traccia. È doveroso che il Consiglio Centrale prenda visione di queste istanze, domande, proposte (chiamiamole come vogliamo, purché non mozioni, perché quest'ultima parola significa *porre la fiducia/sfiduciare l'attività di un organismo*, e questo non è ammissibile per i palati fini del Consiglio, che si vedrebbe sfiduciato dalla base: finché rimaniamo a questi bizantinismi, non ci dobbiamo preoccupare se gli iscritti calano...), prestando attenzione all'aria che si respira nelle sezioni (e non solo a quanto dicono i consiglieri centrali). Per questo è necessario chiedere che alle istanze di cui sopra il Consiglio Centrale dia una risposta scritta.

Ma ci voleva tanto? Come ha funzionato finora la democrazia nell'organo sovrano dell'associazione? Con che faccia sono tornati alle loro sezioni i consiglieri centrali che fino ad oggi si facevano portatori di proposte e istanze di questo genere? Non basta allargare le braccia in segno di rassegnazione, mi pare.

Un'ultima riflessione a proposito de *Lo Scarpone*, che a

Verbania ha avuto 20 minuti buoni di spazio per diventare cavallo di battaglia nel convegno. Dal gennaio scorso il fratello povero de *La Rivista* (oggi diventata *Montagne 360°*) è sparito dalle nostre mensole, ma rimane - a quanto si dice - nel cuore del 30% degli iscritti, che vorrebbero vederlo stampato su carta (e non virtuale, come ora). Mi chiedo: quanti di noi in questi 4 mesi sono andati a leggerlo sul sito loscarpone.cai.it, che è l'*house organ* (!) del nostro Club? O meglio: quanti di noi ne hanno sentito la mancanza, sono andati col cuore in mano a guardare nella cassetta delle lettere per verificare che *Lo Scarpone* fosse arrivato?

Ormai siamo subissati di messaggi, di stimoli, e in questo appiattimento prospettico di significati (e nel conseguente spaesamento delle persone, ridotte a utenti) anche le cose che sembrano starci più a cuore tornano a quello che non vorremmo che fossero: oggetti e informazioni che guardiamo velocemente, con lo stesso sguardo superficiale con cui guardiamo le pubblicità dall'autobus in movimento.

Dario Marcatto

Venerdì 8 giugno, ore 21
presso la sede del CAI Rivoli
via Fratelli Bandiera 1

Immagini del viaggio

"Da Torino a Cape Town"

di Claudia e Stefano RISATTI

*"Quattro tappe in
quattro anni, attraverso
Medio Oriente, Egitto,
Africa Centrale e infine
Sudafrica - capo Agulhas"*

Informazioni dalla segreteria

Richiesta codici fiscali e date di nascita dei soci in elenco

Sulla base di una specifica richiesta della Sede Legale del CAI (per motivi legati all'assicurazione), siamo tenuti a informarvi che gli schedari dei soci vanno aggiornati e integrati anche con i codici fiscali e le date di nascita (non il luogo, basta la data esatta). I nominativi dell'elenco che segue ne sono privi, e pertanto preghiamo i soci citati nella lista a farli pervenire al più presto (non al prossimo rinnovo annuale, grazie!) per risolvere questa pendenza. Grazie per la pazienza e la sollecitudine.

Abbà Stefano, Abrate Franco, Acquadro Carlo, Alberto Pierfrancesco, Balocco Jacopo, Beltramo Ugo, Bugnone Maria, Cavallo Stefano, Coletto Piero, Cornetto Anna Maria, Dabbene Flavio, Giannico Emanule, Limone Sandra, Molino Adriano, Morra Graziella, Mozzone Maria Teresa, Munari Antonio, Munari Mara, Pacchiotti Lino, Penati Maria Rosa, Pettigiani Augusto, Piovano Moreno, Pivano Simonetta, Pozzobon Erica, Pozzobon Gaspare, Quaglia Alessandra, Quaglia Giovanni, Rosano Lydia, Rossi Alberto, Secondo Chiara, Saitta Guido, Silvola Stefano, Sobrà Piergiovanni, Susenna Mario, Tamisari Guido, Tamisari Luigi, Tasinato Marco, Vallaro Laura, Vallaro Martino, Varetto Luciano, Zanini Ninfa, Zucchetti Marinella.

Scadenza iscrizioni

Ricordiamo agli iscritti dell'anno 2011 che ancora non hanno rinnovato l'iscrizione che dal 1 aprile non godono più di nessuna copertura assicurativa.

Gli interessati sono invitati a provvedere urgentemente al rinnovo.

Variazione data della gita sociale di luglio al Rocciamelone

Contrariamente a quanto indicato sul nostro calendario gite 2012, la gita sociale al Rocciamelone, prevista per domenica 22 luglio, è stata anticipata per motivi organizzativi a sabato 21 luglio.

Preghiamo i soci e tutte le persone interessate di prenderne nota.

Ulteriori informazioni, come sempre, sul nostro sito internet ed in sezione.

Prossimi appuntamenti

20 maggio

E

Lago della Balma (m 1866)

Da San Giacomo (m 1125) - Vallone di Piantonetto

3 giugno

E

Apertura baita sezionale "C. Viberti"

Grange della Valle (m 1824) - Valle di Susa

10 giugno

Festa dell'Intersezionale

Celle - Valle di Susa

Escursioni in zona, braciolata, lotteria

23 giugno

E

Gita con il Gruppo Regionale CAI

Alpe di Pile - Rif. Pastore (m 1575)

Dislivello m 400 - Da Alagna - Valsesia

8 luglio

E

Monte Mongioia (m 3340)

Bivacco Boerio (m 3090)

Da S. Anna di Bellino (m 1882) - Val Maira

Possibilità di pernottamento al rif. Melezè

21 luglio

E

Rocciamelone (m 3538)

Da La Riposa (m 2205) - Valle di Susa